

Danilo Bramati: Idiotti nell'ombra

Moretti&Vitali, 2001, pagg. 105, euro 10,30

di Raffaele Piazza

Danilo Bramati è un poeta appartato e solitario e, prima di *Idiotti nell'ombra*, ha pubblicato nel 1992 *Nel cuore della luce* (Una vita di Van Gogh in versi) per Guanda, che è stato ripubblicato da Moretti&Vitali. Con il testo di cui ci occupiamo in questa sede, Bramati compie l'operazione letteraria, pienamente riuscita, di scrivere un libro originalissimo, un unicum nel panorama poetico italiano della poesia contemporanea, atto complesso, frutto di tanti giochi pericolosi, nel *poiein* del poeta, dai quali il risultato estetico emerge vincente, a dimostrazione della grande coscienza letteraria, che è al fondamento di *Idiotti nell'ombra*.

Il lettore di *Idiotti nell'ombra* si troverà subito immerso in un universo cupo e caliginoso, nel quale non c'è una luce solare e nemmeno un buio assoluto: ci si immerge, invece, in una vaga penombra purgatoriale che, come sfondo, è perfettamente in sintonia con i *personaggi* che in essa si muovono o si stagliano. L'universo in questione assomiglia a quello dell'inferno dantesco e non è un caso che i due versi con cui si apre e si chiude il libro, con perfetta matematica circolare, siano versi che richiamano il canto supremo di Farinata e Cavalcanti: "*Fra le zolle della terra scura/ dormono gli eretici dell'ombra*": incontriamo, nel mondo che Bramati ci presenta, un paesaggio aspro, rovente, pietroso e "spartano". Nessun facile effetto, nes-

suna facile consolazione, troviamo in questo libro. Invano si cercherebbero paesaggi, se non quelli che si aprono *dietro le palpebre*, tra gorghi di luce sanguinante; quello che colpisce è una ricerca sugli elementi primordiali e sull'origine del tempo, un'interrogazione sul senso dell'anima incarcerata dalla tenebra opaca della materia, principalmente epica e drammatica; pur utilizzando un linguaggio modernissimo, Bramati offre anche qualche affondo lirico ai suoi lettori, in questo testo composito e articolato, e, quando lo fa, come nella poesia intitolata *Occhi*, una delle più struggenti del libro, innesta l'inferno di Rimbaud su quello di Dante, con una magistrale perentorietà ritmica.

L'atmosfera, in altre parole, è quella del *non inizio* e non quella della fine del mondo. Qualcosa vorrebbe cominciare a vivere, ma resta informe, implume, allo stato larvale, come uno zombi o un'anima persa e gli *Idioti*, i protagonisti, sono caratterizzati da una verginità morale. Queste ombre sono fuori dal sacro: respirano le tracce di una luce che è fuggita con gli dei o chi per loro, abitano un interregno di spazio sospeso e un immobile intervallo di tempo, che è poi la condizione ambigua di chi è fuori dal sacro, senza essere ancora interamente sprofondato nel profano: come sotto la superficie di una torbida acqua, irraggiate da un sole remoto davanti al tempio della salvezza, in cui non riusciranno mai a penetrare, almeno nel cronotopo del libro di Bramati; si può immaginare un altro tempo in cui, gli idioti nell'ombra, paragonabili anche ad aborti, possano raggiungere una forma, un'essenza, che li liberi dal loro stato di morti in vita, e qui non si può non pensare ad Eliot, per giungere ad uno stato di riscatto morale; questa è solo una possibilità presunta, un'ipotesi fantasiosa, che, nel libro di Bramati, non s'intravede nemmeno lontanamente, ed è più probabile che gli idioti restino nella loro condizione.

Dal punto di vista stilistico, il testo di Bramati è ben strutturato architettonicamente e molto composito e, nello stesso tempo, ha un forte carattere unitario, sia linguisticamente, sia a livello della materia trattata, attraverso varie prospettive, e tende, sicuramente, verso una unitarietà poemica. Sembra, del resto, che gli idioti e le ombre divengano una sola cosa, come la conchiglia e il mollusco, con la differenza che qui ci troviamo di fronte ad esseri filogeneticamente, oltre che ontologicamente, molto al di sotto delle conchiglie, quasi ectoplasmi indefiniti che non lasciano nessuna trac-

cia. E' un libro visionario e notturno, quello di Bramati, ed anche con una venatura mistico-filosofica, libro che, alla resa dei conti, ha per tema l'uomo e il suo destino. *Idioti nell'ombra* è articolato in sei sezioni: *Terra scura*, *Spirito della specie*, *Fratelli non umani*, *Matassa cieca*, *Momento*, *Idioti nell'ombra*. Dai nomi che ha dato l'autore alle sezioni del testo, si evince sia la vena d'indistinto da cui tutto il lavoro è caratterizzato, sia una vena vagamente mistica quando leggiamo: *Spirito della specie*: è da mettere in rilievo il fatto che questo titolo di una delle sezioni sembra ricordare, più che un'anima o un'essenza personale, una forza vitale collettiva, simile ad un inconscio collettivo o a una terra generatrice di vita, uno *spirito*, dunque, da intendersi a livello antropologico e totalizzante. un'aurea che permea tutte le cose. C'è molta compostezza e molto controllo nei versi di Danilo Bramati e il senso del testo è affascinante e inquietante perché ogni riferimento è taciuto: non si parla di nomi propri e nessuno degli esseri amorfi del libro viene nominato. Leggiamo il componimento *Coro in penombra*, scandito in quartine: -“ *Siamo stanchi di coltivare/ questa terra in penombra,/ pianura sbiadita ai cardini/ crocicchio di sabbie e venti. // Stanchi del nord sfiorito,/ del sud che, ingiallito, affonda:/ la nostra voce si spezza/ nei selciati non è che un soffio. // Signore dell'ombra piena, / guarda le nostre vene/ sparse dentro una polvere/ livida, un'alba spenta. // I lampi sono tremendi/ quando la nebbia sfolgora/ e ai balconi si affacciano/ volti fiochi e riflessi// negli specchi si affollano/ bocche di controluce; / vinci questa penombra, signore dell'ombra vera// Sciogli questa penombra,/ signora dell'ombra vera. // Sciogli questa penombra,/ disperdi lo spazio fioco,/ lacera il manto/ che soffoca i campi notturni// versa nei solchi pallidi/ la pioggia che non scintilla/ affila le nostre falci: sia scuro il nostro raccolto//”.* Qui si ascoltano gli idioti cantare in coro, ma è una voce che si spezza e non raggiunge il signore, chiunque esso sia, comunque un signore debole, perché denominato *signore dell'ombra piena*, al contrario di qualsiasi divinità che dovrebbe essere luminosa.